

Non so se anche voi, leggendo, meditando questo vangelo, avete avuto quel senso profondo, vero di eternità che nasce dalle parole di Gesù: "In verità io vi dico non passerà questa generazione prima che tutto avvenga, il cielo e la terra passeranno ma le mie parole non passeranno". Questo senso di eternità che prende nel cuore, prende nell'intimo, che risuonano dentro di noi come qualcosa di nostro, di originario, che abbiamo dentro, un qualcosa che ci fa intuire un origine: siamo fatti per essere sempre. E non dobbiamo mai dimenticarlo questo, altrimenti rischiamo di fare come quelli che osservano la pianta di fico e gli alberi quando già germogliano e guardandoli capiamo che l'estate è vicina ... ma non siamo pratici e non comprendiamo le cose della vita.

Capite anche voi che non avere questo senso di eternità così vivo, così profondo nel nostro cuore ci porta a delle valutazioni sbagliate del vivere, a non avere la percezione giusta; rischiamo di investire tempo e risorse in ciò che non lo merita. E dall'altra parte di non accorgersi delle cose più belle, anche se semplici, piccolo che però sanno parlarci davvero dell'amore che è la cosa che rimane per sempre.

Avete notato quanto insiste la liturgia in questa fine di anno liturgico sul saper valutare bene le cose, dare il giusto peso alle cose; da qui nasce un modo di approccio alla vita che è totalmente diverso. Mi capita di incontrare persone che hanno molte possibilità economiche, ma quanto sono agitate, a volte? Tese, nervose ... si vede quanto sono lontane dall'aver capito la vita! E' chiaro, chi ha meno possibilità ... ah ma almeno loro possono ... sì, però il capire la vita, comprendere il vero tesoro, la preziosità della vita. L'aver tante possibilità ti porta tante volte ad appoggiarti su quelle e non cogliere invece il respiro grande che sei chiamato a vivere: nel donarti, nell'attenzione agli altri, nell'amore. nel cercare relazioni vere, nell'offrire a tutti quella gioia che senti dentro perché ti senti chiamato a vivere sempre.

E' importante che in questa conclusione dell'anno liturgico noi riscopriamo questo senso di eternità: le parole di Gesù sono parole d'amore, parole che ci garantiscono il suo esserci accanto in ogni situazione. Alla fine, cos'è la cosa più importante se non avere qualcuno che ti ama. Dicevamo di chi ha tante possibilità; quante volte sono sole, o hanno accanto solamente persone interessate? Avere invece la gioia di chi ti ama per quello che sei, che ti apprezza, sai di poter contare su di lui perché insieme condividete la più bella speranza che ci sia, quella di potersi perdere per amore sapendo che l'amore non finirà mai.

Alla fine è l'unica cosa che ci seguirà, anche dopo la morte; tutto il resto lo lasciamo qui e non ce lo portiamo sicuramente con noi. Che il Signore ci aiuti ad essere saggi, a cogliere le cose importanti della vita, le cose che passano le cose che restano; saper dare il giusto valore al tempo investendo in quelle cose che sole rimangono. Fare scelte in base a questo criterio vuol dire forse una vita meno comoda, meno sicura ma radicate però su una sicurezza diversa che è la sicurezza della fede, la roccia della speranza.

Che il Signore ci aiuti in questo così da partire da domenica prossima, col nuovo anno liturgico, con il cuore gonfio di intenzioni che ci proiettano in questo stile di fede - leggerete nell'editoriale della settimana prossima - la misura alta della fede. Ecco, vi auguro davvero di vivere questa misura.